



## COMPAGNIA DEL BIRÙN

Associazione culturale e teatrale  
Via Vittorio Bersezio, 22  
12016 Peveragno (Cuneo)  
C.F. e P. I.V.A.: 0226210041

## La Merla Bianca, giugno 1999

### APPUNTI DI UN VOLO

"Dopo aver valicato i monti nel '91 con "Birùn"<sup>(1)</sup>, dopo aver attraversato i mari nel '95 con "Mafalda"<sup>(2)</sup>, la Compagnia del Birùn ha deciso quest'anno di sollevare i cieli. Lo farà nel modo più semplice ed emozionante: volando con "La Merla Bianca", il nuovo spettacolo in preparazione per il giugno 1999.

Ci saranno le registe Gabriella Bordin e Rosanna Rabezzana che vi forniranno le indicazioni di volo e sono

pronte a darvi le ali. Arrivederci a chi non ha paura di volare!" Con questo comunicato, la Compagnia del Birùn nel settembre '98 chiamata pubblicamente a raccolta i partecipanti alla sua nuova impresa. Quelli che seguono in queste pagine, oltre al testo dello spettacolo, sono appunti di un volo che ha impegnato le energie di attori, creativi, tecnici e sostenitori vari per circa sei mesi e che ha prodotto "La Merla Bianca", uno spettacolo originale che ci auguriamo resti nella memoria collettiva, di chi vi ha partecipato e di chi vi assisterà, come un evento emozionante, una vera e salutare ricreazione.

1. Lo spettacolo "Birùn", basato su un'antica canzone sceneggiata della tradizione peveragnese, ma di matrice transalpina.

2. "Mafalda", dal nome del piroscifo "Principessa Mafalda" naufragato nel 1927 al largo del Brasile, è lo spettacolo che ha rivalutato con l'omonima canzone la memoria storica dell'emigrazione contadina della nostra gente oltreoceano verso l'Argentina.

**IDEA "LA MERLA BIANCA"**  
C'è dalle nostre parti una favola popolare che parla di una merla bianca che ad un certo punto non volle più seguire gli altri merli, bianchi come lei, che volavano lontano a svernare. Sa che un anno decise di restare e di affrontare l'inverno perché voleva vedere la neve. Rimase, anche se poteva che sarebbe stato duro, che sarebbe rimasta sola, che avrebbe rischiato di soccombere. Ed infatti nel momento più micidiale dell'inverno, i famosi "giorni della merla", i giorni del gelo più intenso, la merla bianca rischiò di morire. Solo rifugiandosi in un camino da cui usciva un filo di fumo che le permise di scaldarsi riuscì a sopravvivere. Quando il gelo cessò e la merla uscì dal camino, però, non era più bianca, ma nera, come poi da allora tutti gli altri merli che come lei impararono a vivere nei nostri paesi anche d'inverno senza migrare più.

Questo racconto mitologico e simbolico offre il pretesto per toccare con la leggerezza della favola e la profondità del mito alcuni grandi temi - e misteri - del nostro vivere su questa terra, primo fra tutti il rapporto con il tempo - che tutto cancella e tutto conserva - e con le metamorfosi che esso comporta: i cambiamenti della natura (stagioni), degli individui (età, sentimenti, ecc. ...), i cambiamenti delle cose (i popoli, la storia...), una metamorfosi continua che non si può evitare fuggendo ai trofici.

È il "trascolorare" del tempo, che ha del miracoloso, del magico, e che è una profonda realtà delle cose umane, la forza vitale che tutto cancella e tutto rinnova, il futuro che ci incuriosisce e ci spaventa, ma che domani, dopo aver visto la neve, vivremo come passato. Sognato?

Ma dove sono le nevi di un tempo? si chiedeva Villon. Solo i miti, i riti, le magie, gli incantesimi - la poesia - possono evocare quello che non c'è ancora, quello che non c'è più: il fumo del camino che, a patto di diventare nera, consente alla merla bianca di vedere la neve di domani, il fumo che le consente di affrontare le paure, i rigori dell'inverno, "i giorni della merla".

Come dire queste cose meglio che con il teatro che con le sue forme mobili, i suoi incantesimi e le sue metamorfosi può rappresentare - rendere presente il qui e l'altrove, il passato e il futuro, e con le sue illusioni - da ludere, giocare - i suoi giochi, ci può confortare nell'attesa delle nevi del duemila?

Il soggetto vuole difatti essere anche una riflessione molto attuale, spassionata e controcorrente, rispetto all'appuntamento millenaristico - che non è tale per altre culture e altri calendari - che non è paligenesi né apocalissi, solo un appuntamento con il futuro, paure e speranze che tutti viviamo, che altri hanno vissuto e vivranno.

Sul tessuto connettivo del mito, la Merla Bianca si svilupperà in una serie di quadri coreografici e musicali - in italiano e in dialetto peveragnese - in cui confluiranno i materiali raccolti dalla storia e dalla tradizione, gli apporti creativi e le suggestioni del nostro tempo.

Rita Vigiotti, 1998

PS: Il nucleo originario de "La merla Bianca" è comparso, con il titolo "I giorni della merla", sulla rivista "Cuneo, Provincia Granda" n. 3, 1981.

### PROGETTO "LA MERLA BIANCA"

La Compagnia del Birùn, Associazione culturale e teatrale, produrrà nel '99 "La Merla Bianca", da un'idea di Rita Vigiotti, uno spettacolo originale che, traendo lo spunto da un detto popolare, lo userà come metafora per toccare temi che ci coinvolgono tutti sullo scorcio di questa fine millennio.

Parlerà di ciò che trascolorare del tempo, delle metamorfosi, dei cambiamenti individuali ed epocali in cui ci troviamo coinvolto come individui e come società e rivaleterà poeticamente e con forza il ruolo del singolo, di una identità, di una tradizione specifica rispetto ai fenomeni della globalizzazione e dell'omologazione culturale che ci appiattiscono e impoveriscono rendendoci fruitori passivi di modelli esterni. Rivaluterà con ciò anche il ruolo delle merle bianche (i gruppi minoritari, gli eretici, gli eccentrici, i bastian contrario, le pecore nere, ecc...), coloro che hanno agito e agiscono controcorrente - ed evidentemente non si parla di trasgressioni suicide o omicide - testimoniando la possibilità e l'esistenza di scelte diverse da quelle di massa; in certi casi mantenendo vive tradizioni altrimenti travolte dal corso dei tempi, in altri anticipando comportamenti sociali successivi. La stessa produzione di quest'opera si pone come un'esperienza controcorrente, la sfida ardua ma affascinante di far volare "oltreconfine" un mito casalingo, di dilatare con la forza della tradizione e dell'immaginazione il presente effimero in un respiro cosmico.

Lo spettacolo affronterà i grandi temi esistenziali con la naturalezza di una favola, con levità e ironia, offrendosi come un'emozionante rito-vocazione, come una grande creazione-ricreazione collettiva. La produzione de "La Merla Bianca" è la fase conclusiva di una serie di attività e di ricerche che l'Associazione ha svolto fin dalla sua costituzione nel '91 e che, nel '96 e '97, hanno preparato la pista di decollo del progetto.

Col titolo "Oltreconfine", infatti, allusivo sia ai confini che separano il reale dal fantastico, sia all'apertura verso altre tradizioni minoritarie tra cui quelle occitane transalpine, l'Associazione, con la collaborazione degli allievi delle scuole e del gruppo musicale Gai Saber:

✱ ha raccolto materiale e documentazioni sul tema delle credenze e delle tradizioni popolari: rituali, contine e racconti relativi a temi magici, fantastici, misteri, paure, metamorfosi e figure dell'immaginario collettivo: masche, servan, streghe, magnin, ecc... (Ricerche "Archivi dell'Ovest")

✱ ha riscattato un dialetto considerato con sufficienza rivendicandone l'identità occitana - alcuni soci a tutt'oggi lavorano al repertorio lessicale e alla toponomastica - . Ne ha dimostrato la dignità espressiva, la forza drammatica e poetica negli spettacoli "Birùn", "Mafalda" e nei testi delle canzoni di "Troubar l'oc" nonché nella prima messa in scena italiana di un testo della tradizione natalizia transalpina, "La Pastorale dei Santon di Provenza" di Yvan Audouard

✱ ha continuato un'attività di promozione e di animazione culturale attraverso corsi di danza moderna e danza e musica occitana, la coproduzione del CD "Troubar l'oc" dei Gai Saber, gli incontri in Biblioteca (Passioni), la rassegna annuale di Spettacoli e Concerti e Teatro a Scuola "Assaggi", la partecipazione al film "Il sentiero delle orchidee" per Il Parco Alta Valle Pesio, la partecipazione al secondo convegno internazionale "Matriarcato e montagna" del Centro di Ecologia Alpina di Trento con la relazione "Fare teatro - Fare cultura" (che compare qui in appendice)

✱ ha coltivato e incrementato il vivaldo di attori pronti a spiccare il volo con la Merla Bianca attraverso corsi e laboratori teatrali tenuti da Gabriella Bordin e Rosanna Rabezzana.

Il montaggio drammaturgico del testo - che userà con pari dignità la lingua italiana e il dialetto peveragnese - e la regia dello spettacolo saranno affidate appunto a Gabriella Bordin e Rosanna Rabezzana, professioniste qualificate e di grande esperienza che hanno curato la memorabile "Mafalda" e che, lavorando anche con Almat teatro di Torino, assicurano fruttuose collaborazioni interculturali per questa nuova produzione.

La parte musicale sarà curata dal gruppo Gai Saber, la scenografia e i costumi da Françoise Giorgis, mentre altri aspetti tecnici saranno affidati ad amatori collaudati e ad artigiani locali.

La convocazione degli aspiranti interpreti, parte peveragnesi, parte di Cuneo, Mondovì e circondario, avverrà il 9 ottobre 1998 e il debutto dello spettacolo è previsto per il giugno 1999, in occasione della Sagra della fragola.

Come per le altre produzioni, lo spettacolo sarà un evento che coinvolgerà il paese e la sua promozione avverrà attraverso i partecipanti, i canali istituzionali e i mezzi di informazione.

Con l'impegno dell'Associazione, il contributo di Enti pubblici e privati assicurerà alla Merla Bianca un grande, fantastico, "mitico" volo.

Peveragno, 9-10-1 1998

Il Direttivo Ellana Del Prete Anna Garro Françoise Giorgis Maurizio Giraudo Rita Vigiotti

### SULLE ALI DELLA MERLA BIANCA

L'avventura della Merla Bianca incomincia, per gli attori della Compagnia del Birùn, nel marzo '98, quando presso la palestra delle scuole medie di Peveragno prende l'awio un Laboratorio Teatrale guidato da Gabriella Bordin e Rosanna Rabezzana<sup>(1)</sup>, laboratorio che per ora si propone semplicemente come momento di ricerca tecnico-espressiva, inteso ad aggregare un primo nucleo di teatranti intorno ad un ancora indefinito progetto di spettacolo, da realizzarsi l'anno venturo.

Prendono parte a questi dieci incontri preliminari, volti all'apprendimento ed all'approfondimento dei linguaggi espressivi del teatro, alcuni membri della Compagnia, che già conoscono il metodo di lavoro delle due registe, e molti nuovi arrivati, alcuni digni di teatro, ed altri più esperti che intendono non perdere l'occasione per effettuare un'esperienza di crescita artistica e personale.

Questa prima fase propriamente teatrale del lungo percorso che porterà all'allestimento de "La Merla Bianca" si rivela, infatti, molto ricca, intensa e stimolante. I partecipanti toccano con mano ciò che significa essere immersi in un processo di ricerca laboratoriale (che è qualcosa di molto più profondo rispetto alla frequentazione di un corso di teatro tout-court), dove l'individuo-attore è stimolato a mettersi in gioco pienamente, a scoprirsi di fronte al gruppo e soprattutto di fronte a sé stesso, in una dimensione si protetta, ma che proprio per questa sua caratteristica di spazio separato dalla realtà quotidiana, consente ad ognuno di sperimentarsi a fondo andando a conoscere aspetti di sé, potenzialità e attitudini inesplorati, attraverso modalità assolutamente morbide e ludiche, tipiche del "gioco teatrale".

Tutto ciò a maggior ragione quando i temi indagati all'interno del laboratorio sono quelli della metamorfosi individuale, del cambiamento epocale, delle paure legate all'inesorabile trascorrere del tempo, del coraggio di essere sé stessi: motivi di cui la metafora della Merla Bianca si fa portatrice.

Solo ad un anno di distanza dall'inizio del percorso, quando tutte le tematiche che informano la struttura teatrale dello spettacolo risultano chiare, è possibile comprendere meglio il senso degli esercizi teatrali che si sono affiancati ai fondamentali elementi del training d'attore che abbiamo scrupolosamente eseguito.

La seconda fase di lavoro del gruppo teatrale si apre nel gennaio '99, ed al nucleo iniziale si aggiungono nuovi aspiranti attori e veterani della Compagnia del Birùn che, nonostante non siano professionisti, hanno comunque una buona esperienza di allestimenti scenici, grazie all'attività della Compagnia.

L'insieme si presenta molto eterogeneo per età anagrafica, provenienza geografica e bagaglio di esperienze di teatro e di vita, uno stimolo in più per lavorare sulla metafora della Merla Bianca: un simbolo di diversità.

Non a caso fin dal febbraio '99 le registe decidono di conferire un taglio circense allo stile globale dello spettacolo, linea alla quale aderiscono con spiritosa disponibilità attori e musicisti (il gruppo di Peveragno Gai Saber che segue passo a passo la lavorazione dello spettacolo, allo scopo di scrivere le musiche originali e che ben si adatta a rendere la vertiginosa kermesse di fine millennio, momento di passaggio "virtuale", che non riguarda molte culture del pianeta, e che, nella logica dello spettacolo, costituisce il pretesto per sottolineare l'atteggiamento controcorrente delle "merle bianche" di ieri e di oggi.

A partire da tutti i materiali raccolti dal gruppo, anche sull'immaginario fantastico ed i rituali magico-religiosi locali, oltreché sulle fobie e speranze legate al Duemila, al nostro presente, viene via via elaborato il testo vero e proprio, che spesso nasce dalle parole degli stessi attori, durante le improvvisazioni collettive e di gruppo che costituiscono lo strumento basilare per costruire le diverse scene della rappresentazione.

Il teatro diviene dunque il contenitore di motivi, aspettative, paure, ansie, ricordi, speranze, aspirazioni e desideri di chi lo fa, si fa portatore di istanze vive, ed in questa dimensione magico-evocativa riacquisisce un senso, un significato anche oggi per tutti i suoi partecipanti attori e spettatori, ritrovando le sue origini di rituale catartico collettivo.

Elena Cometti

1. Attualmente registe deir'Alma Teatro" di Torino, realtà multiculturale ad esclusiva presenza femminile, che agisce nel difficile tessuto sociale torinese, con obiettivi non solo di tipo artistico; Rosanna e Gabriella sono però, per i peveragnesi e per chi le ha conosciute nell'era cuneese, le attrici del mitico spettacolo "Mafalda" del 1995.

### I NUTRIMENTI DELLA MERLA BIANCA LE RICERCHE "ARCHIVI DELL'OVEST"

"Archivi dell'Ovest Credenze popolari" è la proposta di ricerche che la Compagnia del Birùn rivolge alla Scuola Elementare e Media nell'anno scolastico 1995-96. Molti sono gli insegnanti e gli allievi di Peveragno e Chiusa Pesio che, accogliendo la proposta, si cimentano nella raccolta di materiale, vario e interessante, coinvolgendo genitori, nomi e conoscenti.

La cultura popolare riemerge nella sua ricchezza, nella sua complessità e semplicità allo stesso tempo. Si scopre anche che le storie hanno una matrice comune e varcano i confini del paese, della provincia, della regione, dello stato, si mescolano, cambiano... Ma quello che rimane immutato è il bisogno dell'uomo di dare dei significati, di trovare delle risposte alle domande, di vincere la resistenza della natura, di vincere la paura...- Intanto si comincia a sentir parlare della "Merla Bianca" e si ha la sensazione che qualcosa stia prendendo forma... un'idea fantasiosa...un progetto... una realtà... chissà?

Anno 1996-97. Ecco ancora la Compagnia del Birùn con una nuova proposta: "Caccia alle storie" articolata in due filoni: "Soprannomi e loro origine - Paure di ieri e di oggi".

Le ricerche e il materiale raccolto riportano alla luce una cultura popolare pervasa di storie di paure che si intrecciano con i risultati della ricerca precedente sulle credenze popolari e nel contempo evidenziano potenzialità di sviluppi notevoli- Si impone in ogni caso una riflessione: riappropriarsi di un passato considerato superato, mentre dà radici al nostro esistere ed è sperabile ci lasci meno indifesi davanti alle follie presenti e future, mette anche in luce una continuità di bisogni che accomunano le generazioni oltre le superficiali metamorfosi.

Ermia Toselli, coordinatrice delle ricerche "Archivi dell'Ovest"

### APPENDICE

#### LE METAMORFOSI DI UN'IDEA - FARE TEATRO, FARE CULTURA

C'è dalle nostre parti, ma credo un po' nell'intero arco alpino, una storia popolare che parla di una merla bianca che a un certo punto non volle più seguire gli altri merli, suoi compagni che volavano lontano a svernare. Così un anno decise di restare e di affrontare l'inverno, ben sapendo che sarebbe stato duro, che sarebbe rimasta sola, che avrebbe rischiato di soccombere.

Non racconterò i particolari di questa sua esperienza tutta nuova, solo il suo snodo più significativo: nel momento più micidiale dell'inverno, i giorni del gelo più intenso, la merla bianca rischiò di morire. Riuscì a superarli solo rifugiandosi in un camino, da dove uscì completamente nera, ma salva. Esempi per gli altri merli che impararono da lei ad affrontare l'inverno senza migrare. E diventarono neri anch'essi.

Ho sempre amato, e poi letto in questa storia, concentrata nel detto meteorologico "i giorni della merla" riferiti ai più freddi dell'anno, una bella metafora che rende efficacemente la situazione di chi si occupa di cultura nei nostri paesi. Nei momenti di ottimismo ci leggo la rivincita dell'individuo - guarda caso di sesso femminile- rispetto alla cultura di massa; nei momenti peggiori solo la sua solitudine.

Ma nel filo di fumo che nell'inverno gelido indica alla merla il camino e il cammino della sopravvivenza, ecco, in questo ci vedo un chiaro segno del fuoco a cui attingere per scaldarsi e sopravvivere: il fumo viene da dentro la casa e il fuoco può anche essere ridotto a covare sotto la cenere, ma finché vive può essere ravvivato e sarà segno di vita.

Fare cultura. Come ravvivare un fuoco che dia segnali - magari solo un filo di fumo - un segno di identità, una rivincita rispetto a un'omologazione che ci impoverisce rendendoci fruitori passivi di modelli esterni. Indicare una direzione centripeta. Fare cultura. Come alimentare un'identità, un'originalità - guarda caso, da origine - una tradizione. Da cui tradizione originale come eredità che arricchisce l'identità, che gli dà dignità e orgoglio di possedere un patrimonio proprio su cui contare e che può anche accrescere. La sicurezza delle radici.

E allora fare teatro. Come dare segnali, rendere visibile, far vedere, mostrare questa cultura, esibire questa identità. Ed esibire significa dare forza, come, per contrasto, si deduce dal contrario, imbibire, che vuol dire tener dentro, arrestare, impedire, vietare ecc...

Fare teatro come risultato di fare cultura. Teatro come momento pubblico di identificazione con una cultura - non a caso in Grecia al centro della vita sociale - non a caso così difficile oggi nei nostri paesi, dove abbondano stadi e palazzetti dello sport, e dove l'impoverimento culturale si legge anche nella mancanza di spazi aggregativi che non siano le chiese, nei mille capestri che inibiscono le esibizioni teatrali quando non spazio spettacolo di massa.

D'altra parte che la cultura sia un "complesso di cognizioni e di tradizioni, di procedimenti tecnici e di comportamenti caratteristici di un gruppo sociale, di un popolo ecc..." lo dice perfino lo Zingarelli, ma non il modello socio-economico di sviluppo che ha omologato alle periferie urbane fatti e sradicati anche i paesi agricoli e di alta montagna. In cui non è ben chiaro cosa sia cultura anche perché, per forza centrifuga, teledipendono dalla cultura di massa, e sono senza confonderla con l'istruzione, l'erudizione, e persino con un diploma: che per altro la scuola ha distribuito a piene mani accrescendo, se non il sapere, certo la presunzione di molti e la confusione generale; paesi dove non si riconoscono più i merli, e la merla nera rischia di essere scambiata per una merla cotta.

Ma per i corsi e ricorsi della storia, e per fortuna, le migrazioni hanno direzioni alterne e le merle bianche possono anche diventare nere sempre rimanendo merle, e vive. E negli ultimi anni si sente nell'aria lo scricchiolio di quelle che parevano certezze consolidate e anche internet vuote segnali di fumo originali. Ciò non toglie che l'inverno non sia ancora finito.

Detto questo, e fuori di metafora, anche se l'esprimermi per metafore è un po' un mio vizio, parlerò di un'Associazione, notare: "Culturale e Teatrale" che si chiama "Compagnia del Birùn", che opera a Peveragno, paese a ridosso dell'area occitana, anzi, paese della "zona grigia", come la chiamano i linguisti, sulla battigia occitano-piemontese, corrispondendo alla bassa valle occitana della Iosina, in provincia di Cuneo.

Peveragno era un tempo paese di agricoltura povera e come tale di emigrazione verso la Francia, verso l'America; poco fruttuosa la pianura e la fabbrica, la Michelin. Dagli anni Sessanta, con l'agricoltura salvata dai piccoli frutti, fragole soprattutto, con la scolarizzazione, con l'aumento del terziario e la nuova ricchezza consumistica, "voilà", il paese dormitorio, lo spopolamento del centro civico a prò di "moderni" condomini e villette, il vistoso regresso del dialetto e delle tradizioni anche civili davanti all'avanzata di modelli TV a tutto motori, muscoli, miss e deck. Nemmeno una biblioteca, nemmeno una sala pubblica, feste come convegni motoristici, bibi e robbi. Anni.

Sopravviveva però il ricordo orale del "Birùn", la maschera rappresentativa del paese, protagonista di un'antica canzone sceneggiata della tradizione carnevalesca, la cui ultima rappresentazione era avvenuta nel 1965. La brace sotto la cenere.

Ricerca e recuperare quella tradizione, scoprirsi senso e valore, caricarla di messaggi, rimetterla in scena circondati da scetticismo - ma guarda, gli originali! - e poi da una grande partecipazione collettiva è stato l'atto di nascita della "Compagnia del Birùn". Era il 1991. E ha dato un segnale forte. L'Associazione che da allora si è costituita, con i suoi principi statutori, ha segnato una rottura, un'inversione di tendenza rispetto all'assuefazione ai modelli di importazione.

Ha riscattato un dialetto considerato con sufficienza, rivendicandone l'identità occitana e dimostrandone con la dignità espressiva, tutta la forza drammatica e poetica; ha rivendicato spazi, tempi, opportunità e finanziamenti sollecitando nell'Amministrazione Comunale e nelle Istituzioni pubbliche una maggiore attenzione verso aspetti di ricerca culturale e civile da tempo trascurati: ha dato voce e visibilità a energie e talenti e insieme ha mostrato che si può fare teatro, che si può fare cultura, con tanta fatica, ma anche con grande soddisfazione, contrastando egregiamente l'appiattimento e l'asservimento culturale dei nostri paesi quando se ne valorizzi il patrimonio umano e culturale originale. Con ricadute positive sul piano civile e socio-economico.

Naturalmente per conseguire questi risultati, oltre che della determinazione di un piccolo nucleo agguerrito di soci, si è avvalsa della collaborazione esterna di professionisti e tecnici competenti, appassionati e solidali. Un paese, specie oggi, non è un "hortus conclusus" e la Compagnia non è una filodrammatica parrocchiale.

È stata di capitale importanza, per esempio, la funzione delle registe, che hanno creato le strutture drammaturgiche in grado di valorizzare teatralmente il patrimonio di conoscenze, le ricerche, le abilità e i talenti che variamente si sono aggregati ai progetti culturali e teatrali dell'associazione.

Così come è stato fondamentale, e continua ad esserlo, la coltivazione di un vivaio di persone che, controcorrente, si interessino e pratichino attività artistiche, teatro, musica, danza. E altrettanto importante è che le produzioni teatrali tocchino temi che, magari latenti, siano frutto di memoria storica o serpeggino nell'immaginario collettivo, e offrano emozioni e possibilità di identificazione.

Così è stato per il "Birùn", e così è stato per "Mafalda", un altro momento "epico" che ha rivalutato la memoria storica legata all'emigrazione della nostra gente verso il lontano ovest oltreoceano - far west - dell'Argentina. Così è per la produzione attualmente in corso "La Pastorale dei Santon di Provenza", prevista per il Natale '97, che mette in scena una tradizione d'oltreconfine, vuole promuovere quell'usanza familiare ed embrionalmente teatrale, ultimamente un po' in declino, che è l'allestimento dei Presepi.

Così sarà, se il cielo ce la manda buona, per la futura grande produzione che userà il pretesto di una favola popolare per raccontare con il teatro, la musica e la danza cosa siamo e quello che dobbiamo a chi è stato come noi, prima di noi, attraverso i tempi e in mille metamorfosi: fumo di un camino in un inverno gelido.

Avreste qualcosa da ridire se intitoleremo l'opera "La Merla Bianca"?

R. Vigiotti, Intervento al convegno "Matriarcato e Montagna II" 13-14 dicembre 1997, pubblicato in "Report" 17, 1998, Centro di Ecologia Alpina, Viote Monte Bondone, Trento



Dove finisce "Mafalda" comincia "La Merla Bianca" (foto di Sabrina Roasio)



Frontespizi di due dei fascicoli delle ricerche scolastiche